

lico della porta sarebbe stato forse utile qualche accenno ad altri contesti geografici e culturali, in considerazione della vastissima diffusione del motivo nel mondo antico: sia l'Egitto, sia il Vicino Oriente, avrebbero potuto offrire, per esempio, numerosi paralleli, e probabilmente anche documenti suscettibili di diverse interpretazioni. Questa necessità di una maggiore ampiezza di visuale può valere anche per altre simbologie studiate da Blázquez, come per esempio per quella del cavallo (di cui si è già parlato) e per quella della melagrana, in riferimento alla quale sarebbe stato forse opportuno sottolineare maggiormente l'appartenenza di qualche documento ad un contesto misterico.

DARIO M. COSI

SOPHOCLES *Fabulae*. II, *Oedipus Tyrannus - Antigona - Trachiniae*, editi, commentario instruxit A. COLONNA, In aedibus Paraviae, Aug. Taurinorum 1978. Un volume di pp. XIII-207.

Dopo l'edizione, nel 1975, del vol. I delle tragedie di Sofocle con l'*Aiace* e l'*Elettra* (su cui v. la mia recensione in « Athenaeum », LV (1977), pp. 475-77), questo II completa, con l'*Edipo Re*, la triade bizantina e ci offre il testo dell'*Antigone* e delle *Trachinie*. Contemporaneamente al vol. I del Colonna, il Dawe, dopo studi ampi e molto personali sul testo di Sofocle (1973), aveva pubblicato per la Teubner (1975) la triade bizantina. I due studiosi hanno impostato la loro edizione su metodi molto differenti: il Colonna, fatta una scelta dei codici poziori nell'ambito delle famiglie laurenziana, romana, parigina e veneta, procede con grande prudenza, mirando a distinguere « memoriae antiquae fundamenta et Byzantinorum grammaticorum operam » (II, p. XI), per avvicinarsi il più possibile al testo licurgeo, il Dawe, già fortemente innovatore nel suo giudizio sulla tradizione ms., lo è altrettanto nella costituzione del testo.

Nella breve Prefazione a questo secondo volume, il Colonna dichiara il suo dissenso dalla linea seguita dal Dawe nel preparare l'edizione teubneriana: questi, come dice con espressione molto forte, non si sarebbe preoccupato di separare il frumento dal loglio, ma avrebbe messo insieme « lectionum faragine undique decerptam », arrivando a mescolare con antiche lezioni congetture di Triclinio quasi fossero degne di ugual credito (p. X).

Non solo per l'antica amicizia e la grande stima, ma forse anche con un'intenzione polemica nei confronti del Dawe, il Colonna ha dedicato questo vol. II al Turyyn, il cui stemma dei codici di Sofocle il Dawe, nei suoi studi preparatori all'edizione della triade bizantina, si era vantato di aver demolito (*Studies on the text of Sophocles*, Leida 1973, vol. I, p. 34).

Giudicata del tutto inutile l'edizione teubneriana (p. IX), il Colonna non modifica, in questo vol. II, né le scelte prioritarie dei codici né il suo metodo

di lavoro, e si limita ad aggiungere nella Prefazione qualche notizia sui mss. dell'*Antigone* e delle *Trachinie*.

Come già quello dell'*Aiace* e dell'*Elettra*, il testo delle tragedie edite in questo volume è decisamente conservatore: sono pochissime le congetture che il Colonna accoglie, dovremo piuttosto parlare di correzioni del testo tradito che si impongono o per ragioni linguistiche o per necessità metriche: per esempio, in *O. T.* 192 (parodo) περιβόατος di Elmsley invece di περιβόητος dei codd., 205 ἀδάματ' di Erfurd al posto di ἀδάμαστ' della tradizione, ecc.

L'apparato critico rivela l'amorosa pazienza con cui il Colonna ha studiato i mss., la mano sicura del maestro che guida e talora spiega il perché di una scelta.

Nel breve commentario che segue all'edizione critica, il Colonna — già lo aveva fatto per l'*Aiace* e per l'*Elettra* —, si sofferma a farci notare, qua e là, fenomeni o aspetti interessanti della storia della tradizione ms. Ricordo qualche esempio. Nell'*O. T.* a 78 la glossa εἶ che doveva spiegare la forma avverbiale εἰς καλόν è entrata nel testo affiancandosi al pronome σύ nella famiglia romana e sostituendosi al pronome in λ; a 178-179 la disposizione dei versi lirici è differente nei nostri codici rispetto a PSI 1192: nel papiro rimangono tracce dell'opera che Eliodoro nel I d. C. ha dedicato alla struttura metrica dei cori di Sofocle. Nell'*Ant.*, a 125-126 il cod. V ha conservato in ἀντιπάλω δυσχείρωμα δράκοντος una lezione antichissima; a 351, attraverso le differenti lezioni dei codici viene spiegata la validità dell'ἄέξεται proposto dal Dindorf; ecc. A 187 però, dove viene spiegato come la citazione sofoclea ἄνδρα συμμάχου χθονός che si legge nel c. d. A di Demostene invece di ἄνδρα δυσμενῆ χθονός non sia dovuta né a trascuratezza di uno scriba né ad una trovata di grammatici, sarebbe stato più chiaro aggiungere che la citazione di cui si parla figura nel *De falsa legatione* 247.

Chiude il volume un'attenta, scrupolosa serie di « Addenda et corrigenda in volumine primo ».

GIOVANNI TARDITI

F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, voll. I-II, « Il pensiero storico », 75, 1-2, La Nuova Italia, Firenze 1979. Due volumi di pp. VI-582.

Può sembrare sorprendente, ma sino ad oggi la storiografia marxista non ci aveva ancora offerto un'opera di sintesi sulla storia economica di Roma antica; in questo campo restavano punti fissi di riferimento le *Storie* del Rostovzev e dello Heichelheim; ora, a riempire tale lacuna ecco questi due ponderosi volumi del De Martino, in cui sfocia sia il vivace dibattito in corso da anni tra gli antichisti italiani di fede marxista (il meglio di tale produzio-